Telegrammi di denuncia sono stati inviati al Governo e alla Regione

IL CONSIGLIO DI MANFREDONIA PROTESTA PER I GRAVI RITARDI

Non è stato ancora aperto il Centro di medicina sociale a due mesi dall'inquinamento da arsenico all'ANIC - Affrontata anche la situazione occupazionale

Nostro servizio

MANFREDONIA, 17

Un ampio dibattito sui problemi occupazionali e sulla questione del disinquinamento e della necessità di sviluppare attentamente tutte le questioni sanitarie, si è svolto nel Consiglio comunale di Manfredonia. Al termine dell'interessante dibattito, cui hanno partecipato tutte le forze politiche, il Consiglio comunale di Manfredonia ha inviato un telegramma al ministro delle Partecipazioni statali per quanto riguarda il futuro della fabbrica Ayinomoto Insud. Il Consiglio comunale ha telegrafato al ministro per sottolineare che la Ayinomoto Insud ha ceduto il trenta per cento del capitale azionario al gruppo giapponese ed intende ora cedere un altro venti per cento. Le maestranze ed il Consiglio comunale, preoccupati, ravvisano viceversa la necessità che l'Insud, cioè il gruppo a Partecipazione statale, ricostituisca il primitivo rapporto azionario, promuovendo un programma per la pluralità della produzione, programma ritenuto indispensabile per la sopravvivenza della fabbrica.

Il Consiglio comunale inoltre ha inviato un telegramma al ministro della Sanità, al Presidente della Regione pugliese e all'assessore regionale alla Sanità. In questo telegramma il Consiglio comunale mette in evidenza che i medici del paese con un pubblico manifesto hanno denunciato la grave carenza del controllo sanitario in questo Comune e la situazione precaria per quel che riguarda la tutela della salute pubblica, in seguito ai noti fatti di inquinamento di arsenico provocato dalla rottura della colonna di raffreddamento dove si lavora l'ammoniaca nel reparto dell'ANIC.

Il Consiglio comunale fa propria la denuncia dei medici e protesta fortemente per gli inspiegabili ritardi, temporeggiamenti e indugi della Regione per quanto riguarda l'apertura del centro di medicina sociale. E qui c'è da esprimere un giudizio nettamente negativo per il modo come la Regione, in particolare l'assessorato alla sanità, si è mosso. Questo centro di medicina sociale doveva essere aperto sin dalle prime settimane dopo il grave fatto di inquinamento provocato dallo scoppio dell'ANIC. Purtroppo dal 26 settembre ad oggi sono passate molte settimane e nonostante le ripetute promesse ed impegni sottoscritti, ancora non si riesce ad aprire il centro di medicina sociale che deve operare in Manfredonia.

La Regione e per essa lo assessorato alla Sanità, devono rimuovere tutti gli ostacoli perchè questo centro possa realmente entrare in funzione. Del resto non si capisce come ci si stia attardando su di un problema del quale tutti sono d'accordo ma che però nei fatti non trova la pratica attuazione. Da questa situazione è venuta fuori appunto la forte denuncia dei medici che mettono in evidenza le pesanti responsabilità della Giunta regionale.

Roberto Consiglio

il partito

FOGGIA — Sabato 20 novembre, con inizio alle ore 16,30, avrà luogo a Foggia, presso la sala rosa del Palazzetto dell'Arte, l'attivo operaio provinciale sul tema: «Investimenti, riconversione, Mezzogiorno: l'iniziativa del PCI per superare la crisi». L'introduzione sarà svolta dal compagno Carlo Ribezzo responsabile della commissione operaia, mentre le conclusioni saranno tratte dal compagno onorevole Federico Brini, componente della commissione industria e commercio.

Un aspetto del quartiere Ballarò di Palermo. - Il risanamento del centro storico è tra i punti principali dell'intesa

Ieri la prima riunione tra le delegazioni del PCI e del PRI

Sulla crisi al Comune di Palermo iniziati gli incontri bilaterali

I comunisti affermano che bisogna salvaguardare le prime conquiste strappate con l'intesa programmatica - Riunione dei Comitati di quartiere che affermano l'esigenza di avviare subito le misure per il decentramento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Incontro PCI-PRI stamane per risolvere la aggrovigliata situazione politica al Comune di Palermo, dopo le dimissioni degli assessori repubblicani dalla giunta Scoma e la decisione degli altri partiti della coalizione — DC, PSI e PSDI — e del PCI che ha stipulato con la giunta un accordo programmatico di non avviare la procedura della crisi.

L'incontro delle due delegazioni, avvenuto questa mattina a Palazzo delle Aquile, è il primo di una serie di incontri bilaterali promossi in seguito alla disponibilità a rivedere la propria precedente posizione espressa dai repubblicani in risposta ad un esplicito appello del segretario della Federazione comunista Nino Mannino.

Al centro delle posizioni del PCI è la preoccupazione di preservare da una offensiva che è chiaramente originata dallo scontro interno alla DC palermitana — dove in questa fase il gruppo fanfaniano, ridotto a posizioni di minoranza, sconta la crisi del vecchio sistema di potere — le prime conquiste strappate con l'intesa programmatica, quali l'avvio del risanamento del centro storico e gli altri impegni.

Non è un caso che le vicende del Comune vengano seguite con estremo interesse ed in un clima di grande partecipazione: i Comitati di quartiere, in una loro significativa assemblea unitaria, hanno sollecitato per esempio nei giorni scorsi l'avvio delle misure di decentramento previste dall'intesa programmatica.

A questo proposito il Comitato cittadino e il gruppo consiliare comunista hanno sollecitato con una loro nota l'amministrazione comunale e i partiti democratici a concretizzare al più presto tali impegni concordati all'atto della formazione della Giunta.

I Consigli di quartiere dovranno essere invece responsabilizzati e impegnati, non solo a livello di consultazione, ma anche sul terreno della diretta amministrazione.

Il PCI rinnova perciò il proprio impegno per le elezioni dirette dei Consigli e sollecita l'Amministrazione comunale a dar seguito all'ordine del giorno presentato unitariamente in Consiglio su questo argomento, intervenendo presso il presidente della Regione per una rapida definizione degli aspetti legislativi di competenza regionale. La suddivisione della città in quartieri non può rappresentare — prosegue il documento — un argomento staccato dalla intera tematica relativa al decentramento e dalle finalità che si vogliono perseguire, ma deve piuttosto costituire la logica conseguenza delle scelte operate con l'intesa programmatica.

Le delimitazioni dei nuovi quartieri non potranno ignorare pertanto le aggregazioni già esistenti. Per questo motivo il comitato cittadino e il gruppo consiliare comunista sollecitano un incontro tra i partiti democratici che hanno dato vita all'accordo di programma, l'assessore al decentramento, gli esperti recentemente consultati dal quotidiano *l'Ora e l'Inter-* quotidiano *l'Ora* e l'Internizione della questione.

Sarà varata entro la prossima settimana

Consigli di quartiere: nuova legge dell'ARS

La Corte costituzionale dichiarò illegittima la precedente - Interrogazioni Pci sull'inquinamento a Siracusa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

La Sicilia avrà di nuovo entro la prossima settimana una sua legge sui consigli di quartiere. La prima commissione legislativa dell'ARS ha infatti licenziato ieri sera il disegno di legge che istituisce i nuovi consigli dopo aver esaminato tre testi, uno di iniziativa governativa e due di iniziativa parlamentare, elaborati rispettivamente dal gruppo comunista e socialista. L'approvazione della nuova legge, che dovrebbe giungere in aula la prossima settimana permetterà di superare il grave ritardo determinato dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il precedente provvedimento varato dall'ARS il 21 maggio dello scorso anno.

«Si spera così — ha dichiarato il compagno on. Nino Messina vicepresidente della prima commissione legislativa, che sarà anche il relatore in aula del disegno di legge — di avviare l'attività legislativa dell'assemblea con una legge altamente qualificata che viene incontro alle diffuse esigenze di partecipazione dei cittadini».

La seduta dell'ARS di ieri è stata dedicata alla discussione di interrogazioni e di interpellanze. Rispondendo ad una interpellanza comunista sull'inquinamento nella zona industriale di Siracusa l'assessore regionale alla Sanità Mario Mazzaglia ha preannunciato alcune iniziative del governo regionale. Dichiarandosi parzialmente soddisfatto il compagno on. Nino Tusa ha replicato denunciando come troppo spesso il governo regionale abbia preso impegni su questa materia che poi sono rimasti lettera morta, a cominciare da quello di convocare i gruppi che hanno insediamenti industriali nel «polo di sviluppo» siracusano per una trattativa alla Regione. C'era da chiamare, ad esempio, la Montedison a realizzare le strutture antinquinamento che precedentemente il gruppo si era impegnato ad effettuare nel corso di una vertenza sindacale, ma nulla è stato fatto in questo senso. Per quel che riguarda il comitato antinquinamento istituito presso l'assessorato regionale alla Sanità Tusa ha denunciato come non siano state ancora definite né le sue competenze né la sua articolazione.

S. Giovanni Gemini

Sindaco e consiglieri dc rifiutano la tessera del partito

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 17

Sindaco, assessori consiglieri comunali scudocrociati di S. Giovanni Gemini sono più che mai decisi a non tesserarsi più alla Democrazia Cristiana.

Il caso è esploso qualche giorno addietro quando i 18 consiglieri comunali democristiani di S. Giovanni Gemini, comune montano della provincia di Agrigento, rifiutarono la tessera del loro partito. La DC ha la maggioranza assoluta in questo comune (altri due consiglieri sono del PCI). I consiglieri dc evidenziarono i giochi di potere che ancora persistono all'interno del loro partito e denunziarono anche una serie di inadempienze dei dirigenti regionali e nazionali democristiani verso il comune che amministrano.

Il sindaco Filippone ha poi ribadito che molti impegni del suo partito verso S. Giovanni Gemini sono stati sistematicamente traditi. I 18 consiglieri hanno fatto sapere, di essere finora disponibili per ampie intese unitarie che diano un volto nuovo a S Giovanni Gemini.

Z. S.

SICILIA - Convegno della Lega per le autonomie e dell'UDI

SI È ANCORA MOLTO INDIETRO PER CONSULTORI E ASILI NIDO

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Preparato dalla diffusione in tutta l'isola di un dettagliato dossier sullo stato d'attuazione del programma regionale degli asili nido per iniziativa della Lega per le autonomie e dell'Unione donne italiane, si è tenuto questa mattina a Palermo un affollatissimo convegno sulle leggi sociali varate dalla Regione e non attuate.

Due relazioni, una della compagna Anna Grasso, della segreteria dell'UDI di Palermo, l'altra di Gino Lo Re della Lega delle autonomie, hanno sottolineato come si sconta un gravissimo ritardo della Regione siciliana: «La mancata istituzione di una rete di consultori familiari e di asili nido in Sicilia — ha rilevato la compagna Anna Grasso — costituisce una gravissima manifestazione di insensibilità nei confronti della questione femminile, esplosa ormai in maniera dirompente».

Al dibattito hanno partecipato anche Luciana Viviani della direzione nazionale dell'UDI e il senatore Renzo Bonazzi, della Lega nazionale. E' intervenuto pure a nome del governo l'assessore regionale alla sanità, Mario Mazzaglia.

Lo Re, che fa parte del comitato per l'assistenza all'infanzia istituito presso l'assessorato nel quadro della legge per gli asili nido, ha denunciato la gravità del ritardo, addebitandolo principalmente al tempo perduto dall'Ars nella scorsa legislatura per responsabilità dell'esecutivo.

Quasi tutti i 384 Comuni dell'isola con popolazione superiore a 5 mila abitanti, quelli dove c'è un forte tasso di mano d'opera femminile ed alta percentuale di emigrazione hanno avuto, intanto, finanziamenti per il piano degli asili nido, cui sono da aggiungere anche i 37 asili ex ONMI.

Un nuovo impegno legislativo della Regione non potrà prescindere — ha detto Lo Re — da una revisione complessiva di tutta la materia, comprese la ridefinizione dei compiti e delle strutture degli asili nido finanziati dallo stato e l'utilizzazione delle strutture della disciolta Opera nazionale della maternità e dell'infanzia, da adeguare agli asili regionali.

Occorre d'altra parte inserire nella nuova legge la obbligatorietà da parte dei Comuni del reperimento delle aree e dell'inserimento degli asili nido nei piani regolatori generali per snellire tutte le procedure.

Intanto, gli 80 milioni stanziati originariamente per ogni asilo nido non bastano: occorrerà dunque — ha rilevato Lo Re — utilizzare vecchi edifici, nel quadro dei restauro e della riqualificazione dei centri storici e affidare alle finanze regionali alcune voci fondamentali, quali il pagamento dell'IVA, le spese per gli espropri, ecc., destinando gli 80 milioni originariamente stanziati alla costruzione degli edifici ed alle altre infrastrutture. L'assessorato dovrà al più presto emanare, dal canto suo, le norme tecniche relative

E' formata da comunisti e socialisti

A Torremaggiore eletta una Giunta di sinistra

L'amministrazione costituita sulla base di un accordo programmatico sottoscritto dal PSDI e dalla DC

FOGGIA, 17

A Torremaggiore, importante centro dell'Alto Tavoliere, si è costituita una Giunta di sinistra formata da PCI e PSI. Alla carica di sindaco è stato eletto il compagno Michele Marinelli (PCI), mentre vice sindaco è il socialista Matteo Antonucci. Assessori Michele Palma, Leonardo Giarnecchi, Guido Colella (supplente) PCI; Gaetano Fuiano ed Emilio Mantella (supplente) PSI. Nel corso dell'elezione del sindaco e della Giunta il gruppo della DC si è astenuto. La nuova amministrazione democratica si è costituita sulla base di un documento programmatico unitario firmato da PCI, DC, PSI e PSDI nel quale vengono tracciati alcuni problemi cui bisogna urgentemente dare una risposta positiva.

Il documento programmatico, che rappresenta un fatto estremamente positivo per Torremaggiore, sottolinea la esigenza di sviluppare un ampio confronto con tutte le forze democratiche per una gestione unitaria del governo della cosa pubblica.

L'ampio dibattito che si è svolto in Consiglio comunale è stato seguito da un folto pubblico.

Aperta la campagna elettorale della lista PCI-PSI a Cessaniti

Con il comizio dei compagni Cascasi e Potenza, responsabile di zona del nostro partito, si è aperta la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Cessaniti, un centro di quasi cinquemila abitanti della nostra zona. Il nostro partito si presenta alle elezioni assieme ai compagni socialisti in una lista unitaria.

SICILIA - Documento CGIL-CISL-UIL

I sindacati per una puntuale azione di governo

Affrontati i problemi della contrattazione, della riconversione e della Legge per il Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Il direttivo regionale siciliano della Federazione CGIL-CISL-UIL ha esaminato in una riunione i vari temi sul tappeto dell'attività sindacale ratificando gli orientamenti emersi in sede nazionale.

Dopo aver sottolineato come l'ipotesi di *crescita zero* del reddito nazionale implichi disoccupazione al Nord, ulteriore degradazione del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno, processi recessivi che emarginano ulteriormente il Sud, il direttivo ha affrontato le questioni della fiscalizzazione degli oneri sociali (da attuare secondo criteri selettivi e senza ricorrere per il finanziamento alla tassazione indiretta) e della scala mobile (da difendere come strumento di tutela dei redditi da lavoro e da unificare).

I sindacati siciliani condividono poi, sulla questione della contrattazione aziendale, la necessità di indirizzarla principalmente verso i problemi di riorganizzazione dello ambiente di lavoro che, come dimostrano i casi di Priolo e di Marina di Melilli, richiedono il massimo impegno in Sicilia.

«Una contrattazione che puntasse ad aumenti salariali diventerebbe di fatto alternativa alle giuste scelte definite dal movimento negli ultimi anni e offrirebbe terreno agli avventurismi del sindacato *autonomo*».

Il direttivo regionale siciliano ha sottolineato la necessità di una «analoga coerenza di linea e di comportamento» a proposito della riconversione industriale. Questa — affermano i sindacati — non deve essere concepita e gestita come ristrutturazione dell'apparato industriale esistente, quanto piuttosto in funzione di una nuova politica industriale che privilegi la agricoltura e il Mezzogiorno. La riconversione, la cui legge deve contenere precise scelte di settore che interessino il Mezzogiorno e la Sicilia, dovrà essere coordinata con la legge 183 per il Mezzogiorno. Per quel che riguarda quest'ultima sono necessari intanto l'immediata mobilitazione delle disponibilità esistenti, a cominciare dai duemila miliardi assegnati alle Regioni meridionali ed una verifica della effettiva dotazione finanziaria per i piani regionali.

Legge per il Mezzogiorno, riconversione, riforma delle Partecipazioni statali, provvedimenti per il pre-avviamento al lavoro dei giovani, esigono — rileva il documento dei sindacati — idonee iniziative della Regione siciliana per garantire la loro massima utilizzazione da parte della Sicilia per far fronte ai problemi della crisi. In particolare, nel quadro di una politica di programmazione che dia un quadro preciso di riferimento ai rapporti Stato-Regione e alla legislazione regionale, la Regione deve dotarsi di una politica industriale che esalti tutte le potenzialità esistenti. Da qui la necessità di un rilancio della questione del rapporto degli enti economici regionali e delle aziende collegate col progetto di riconversione industriale e con le Partecipazioni statali.

I sindacati, dopo aver affermato il giudizio positivo che il movimento ha espresso sul quadro politico determinatosi alla Regione dopo il 20 giugno, ha sottolineato la necessità che alle dichiarazioni programmatiche del governo faccia seguito una puntuale e coerente azione pratica.

SICILIA - Incontro tra i partiti democratici

Per le aziende dell'ESPI occorre avviare subito una politica di risanamento

Il PCI afferma l'esigenza di non ritardare ancora la definizione di una organica proposta di riconversione dell'apparato produttivo dell'isola - Grave la situazione finanziaria

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Il problema del risanamento degli enti regionali è stato quest'oggi al centro di una lunga e importante riunione delle delegazioni dei sei partiti costituzionali siciliani svoltasi a Palermo.

L'incontro è ancora in corso mentre questa edizione del giornale va in macchina. La delegazione del PCI ha sottoposto agli altri partiti la necessità, che era già stata posta in rilievo dal documento della segreteria regionale, di non ritardare ancora la definizione di una organica proposta di riconversione dell'apparato produttivo siciliano senza alcuna incertezza da parte del governo nel portare a compimento gli atti che spetta alla giunta di effettuare e in primo luogo nei settori di sua competenza come gli enti e le aziende regionali.

La situazione — come rilevava il documento della segreteria regionale — in questo settore e in particolare nell'ESPI è grave sul piano finanziario e produttivo. Il primo passo da compiere è quello di rispettare gli impegni presi tra le forze politiche e verso i lavoratori per la discussione e l'approvazione del primo piano annuale, che potrà consentire un avvio del risanamento così come è stato chiesto dalla stessa con federazione sindacale.

Per quello che riguarda i «sacrifici» non lievi che saranno necessari l'appello della segreteria regionale del PCI rimarca la diffusa consapevolezza che c'è tra i lavoratori della loro urgenza per contrastare «una situazione compromessa da una gestione tecnica e finanziaria disastrosa, che è giunta a pregiudicare la esistenza di alcune aziende».

Da qui la necessità di porre mano subito ad una politica di risanamento che non potrà essere avviata lasciando al loro posto i responsabili di questa gestione. Essa dovrà essere liberata — è questa la richiesta fondamentale posta oggi dalla delegazione del PCI agli altri partiti — dal clientelismo e dal peso crescente dell'improduttivo e del parassitario

nel mondo della SCUOLA

Nuove polemiche sui corsi delle «150 ore» a Bari

Lavoratori ad un corso delle «150 ore»

Dalla nostra redazione

BARI, 17

Continua la polemica sulle «150 ore» e l'educazione popolare fra organizzazioni sindacali e Provveditorato agli studi di Bari. Registriamo una presa di posizione del Comitato di coordinamento intercategoriale per il diritto allo studio dei lavoratori. Il Comitato sostiene in un documento che: «La richiesta dei 40 nuovi corsi è stata trasmessa con grave ritardo: il prof. Dell'Andro ha, infatti, dichiarato di aver inviato il telex al ministro il 22 ottobre, ma dimentica — ed ha omesso nella sua dichiarazione — che le organizzazioni sindacali avevano sollecitato l'ufficio sin dalla fine di settembre ed hanno formalizzato la richiesta con telegramma inviato il 2 ottobre; che da qualche tempo — continua il documento — forse su indicazione del ministro Malfatti — rifiuta il confronto dialettico e costruttivo con i sindacati e tenta di sostituirlo con dichiarazioni — spesso incaute — rese alla stampa».

«Il Comitato denuncia — in proposito — questo metodo e il tentativo di dilazionare la richiesta di incontro urgente sollecitata continuamente e costantemente disattesa; che i problemi delle "150 ore" da affrontare e discutere con il provveditore non riguardano solo quelli — fondamentali — relativi ai 40 corsi da istituire, ma anche quelli dei corsi già funzionanti (più sulla carta che in concreto, malgrado il trionfalismo del prof. Dell'Andro ed il fattivo impegno delle forze sindacali e politiche): mancano molti docenti, manca la equipe del corso di formazione e aggiornamento dei docenti, ci sono gravi disagi relativi a disfunzioni logistiche; che per quanto attiene ai corsi popolari, che si svolgono nella nostra provincia — così conclude il documento del Comitato — il provveditore dimostra di avere la memoria corta quando dichiara che «il discorso dei carrozzoni, degli sprechi e così via non mi riguarda».

In molti incontri con i sindacati, il prof. Dell'Andro, a fronte di precise denunce sullo stato delle scuole popolari nella nostra provincia, ha espresso una precisa — e per noi lodevolissima — volontà di moralizzazione radicale del settore, dichiarando che avrebbe fatto "ricorso ai carabinieri". Il prof. Dell'Andro, forse, dimentica anche che, a sostegno di quelle sue affermazioni, gli è stato presentato uno specifico documento in cui vengono segnalate alcune palesi irregolarità e viene ulteriormente sollecitato il suo autorevole intervento».

Un dibattito a Vibo Valentia

CATANZARO, 17

Un interessante e vivo dibattito ha caratterizzato il primo momento di riflessione sulla esperienza delle «150 ore» a Vibo e nel Vibonese.

Nell'aprire i lavori il compagno Umberto Cascasi ha sottolineato la novità di questa esperienza per la nostra zona e anche le molte difficoltà esistenti per l'ulteriore allargamento di questi corsi speciali ad un numero sempre più ampio di lavoratori. La necessità del superamento di questa pure interessante esperienza, per affrontare un disegno più ampio per l'istruzione degli adulti, è stata sostenuta da Lamanna.

Nelle conclusioni, il compagno Bagnoncelli, ha rilevato come le difficoltà che si incontrano nel meridione per fare avanzare l'esperienza delle «150 ore» sia pure dovuta al fatto che essendo questa conquista legata soprattutto alle zone ad intensa attività industriale, riesce difficile adattarle a situazioni molto diverse.

In ogni caso, ha aggiunto Bagnoncelli, questo tipo di istruzione in nessun modo deve essere considerata inferiore a quella dell'obbligo, né tanto meno è utile riportare l'esperienza fallimentare di quest'ultima anche fra i lavoratori, necessario invece resta legare tutta l'istruzione pubblica alla realtà locale.

Aprono una vertenza le insegnanti pagate solo con 110 mila lire

Nostro servizio

CATANIA, 17

Vertenza di lavoro in un istituto psico-pedagogico, il «Lucia Mangano», che ha la sua sede a S. Agata di Battiati, un piccolo comune dell'Etna confinante col capoluogo provinciale. Gli ottanta dipendenti hanno detto basta allo sfruttamento e si sono rivolti all'ufficio sindacale della CGIL-Scuola.

Il «Lucia Mangano», gestito da Pietro Labisi e da Antonietta Azzaro, «pompa» alcuni miliardi l'anno dalle casse dei ministeri della Sanità e dell'Interno, della Regione, della provincia e dei Comuni, nonché di altri enti assistenziali. In cambio accoglie, in un clima da «racket» della subnormalità e del disadattamento, circa quattrocento bambini. Due — addirittura tre — miliardi di incasso l'anno per la spesa complessiva che si aggira sui trecento milioni.

E' stato, infatti, denunciato dalla CGIL-Scuola e in particolare dal professor Calogero Verzi, che assieme con Francesco Lupo sta curando la vertenza, come per ciascuno dei ragazzi ospitati (sessanta sarebbero convittori e circa 350 in regime di semiconvittori) il ministero della Sanità versi una retta giornaliera da dieci a dodicimila lire e la Provincia una retta compresa tra le ottomila e le diecimila lire. A parte, naturalmente, altri contributi che verrebbero dai Comuni, dai patronati scolastici, dalla Regione. Con quest'ultima, infatti, è stata stipulata una parifica per dodici classi della scuola elementare, che prevede un beneficio per la direzione dell'istituto di un milione e settecentomila lire l'anno per ciascuna delle dodici insegnanti interessate, a condizione che alle stesse venga corrisposto lo stipendio che lo Stato paga per le sue maestre elementari.

«Ma ciò non avviene — afferma Calogero Verzi —, perché le insegnanti sono costrette a firmare ricevute per 238 mila lire al mese ricevendone invece appena centodieci. Ancora più bassa la retribuzione di tutto il restante personale. Le insegnanti di scuola materna non superano le ottantamila lire al mese».

Ora viene detto basta a questo stato di cose, così come viene sollecitata un'inchiesta da parte dell'Ispettorato del lavoro e richiesto l'immediato intervento del Provveditore agli studi

Sebastiano Maggio